

Elisabetta Sgarbi parla del suo nuovo film, "I nomi del signor Sulcic", che viene presentato oggi e domani a Roma per il Giorno del ricordo del 10 febbraio per le vittime delle foibe: «Voglio raccontare un territorio lacerato, fra collaborazionisti, esodi ed eccidi»

# Trieste e la ricerca di un'identità violata

## LE VICENDE

**T**rieste, la storia, l'identità. Trieste come "centro di gravità" del continente, crocevia di scambi tra Mitteleuropa e Mediterraneo, città lacerata e contesa sulla cui pelle - per tre secoli - si sono consumate dominazioni, occupazioni, prepotenze e tragedie. Il fascismo, che nella vicina ex Jugoslavia fece quasi due milioni di morti. La deportazione degli ebrei slavi nel campo di Arbe, 21.000 persone nel 1942. L'esercito di Tito, che per quaranta giorni fu in città. I collaborazionisti fuggiti in Italia. Gli esodi. Gli eccidi. Le foibe.

## LA FRONTIERA

«Trieste e il confine sloveno sono zone che hanno vissuto la lacerazione dello scontro di identità. In questo senso il capoluogo giuliano è una città estremamente contemporanea, la cui storia entra nel dibattito e nelle strumentalizzazioni sul tema dell'identità di questi ultimi anni, non solo in Italia». A parlare è, ancora una volta, Elisabetta Sgarbi, esploratrice di confini e investigatrice di identità divise, editrice e filmmaker, da anni legata - per storia personale e intellettuale - a un territorio di frontiera con cui la memoria del (nostro) Paese stenta ancora oggi a confrontarsi. «Un territorio che amo anche per un motivo personalissimo - spiega - perché è una città che contempera una fluorescenza potente della natura, con il mare, il Carso e i boschi, e una tradizione culturale tanto importante».

E così, dopo aver spogliato l'anima della Trieste contemporanea ne *Il viaggio della Signorina Vila*, e varcato il confine trovando nella Slovenia l'interlocutore naturale de *L'altrove più vicino*, Sgarbi torna a far comunicare mondo slavo e territorio italiano in un nuovo film, *I nomi del si-*

*gnor Sulcic*, prodotto da Betty Wrong e Rai Cinema, in sala da giovedì con **Istituto Luce Cinecittà**, e che viene presentato oggi a Roma al Cinema Farnese e domani al Nuovo Cinema Aquila. Non in un momento qualsiasi, ma a ridosso di una data importante, il 10 febbraio, giorno scelto per rinnovare la memoria dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra: una storia iniziata nel 1944, terminata solo nel 1958, e che ha riguardato circa 300 mila persone, in massima parte italiane, costrette dalle milizie di Tito ad abbandonare le proprie case.

Rinnovare la memoria per non dimenticare gli orrori. Ma anche, secondo Sgarbi, per non farsi abbattere dal peso della responsabilità storica: «La memoria è una parola molto equivoca: è sentita come una cosa che riguarda il passato, mentre è un progetto che richiede un atteggiamento attivo, rivolto al futuro. La memoria è una possibilità. E tra le possibilità c'è anche quella di non farsene schiacciare. Il mio protagonista, rispetto alla memoria, si prende la libertà di un gesto liberatorio. Le parole che pronuncia sul finale sono un verso che amava molto mio padre, di un poeta dialettale ferrarese: "portami via la memoria e non sarò mai vecchio". Un verso folgorante, «che ci dice che la memoria è una possibilità, una scelta libera», attorno al quale si chiude simbolicamente il viaggio del film. Un'opera che attraversa un contesto complesso - i torti dei fascisti, le violenze di Tito - prendendo le mosse da un bisogno naturale, il desiderio di una donna di fare luce sulle proprie origini, per condurre lo spettatore nel cuore di una vicenda innaturale: un padre che sceglie di stare "dalla parte sbagliata" della storia, una madre che muore portando nella tomba un segreto, un fratello disperso, una bambina cresciuta senza genitori.

Un giallo della Storia, scritto insieme al filosofo Eugenio Lio, che si avvita intorno alla vicenda di un collaborazionista slavo fuggito in Italia, uno squadrista dal doppio nome, moglie ebrea e passaporto del Reich: «I cambiamenti di nome e identità in quel periodo sono dati reali - ha commentato Lio - ma il pretesto narrativo è finzione. La realtà dell'area di Trieste è molto complessa, in 40 anni è passata dalla dominazione austriaca a quella italiana, nazista, alleata, jugoslava. Cinque sistemi di potere in aperta contrapposizione tra loro». Una complessità che porta per la prima volta Sgarbi fuori dall'abituale tracciato documentaristico. «In parte questo film è la conseguenza dei miei precedenti lavori documentari, anche se la parola non mi sembra pertinente, su Trieste e la Slovenia. E tuttavia *I nomi del Signor Sulcic* è un film di finzione, risponde a un'esigenza personalissima: ci sono passioni e dolori personali, ci sono elementi autobiografici, c'è una componente onirica molto forte. È un film di sogni, anche».

## IL CAST

Un film che conta su un cast internazionale - Lucka Pockaj, Elena Radonicich, Roberto Herlitzka con la presenza degli scrittori Claudio Magris e Giorgio Presburger - e sulle musiche del sodale Franco Battiato: «Ha colto delle suggestioni del film e ha suggerito alcuni pezzi, o alcuni silenzi. I silenzi sono parte essenziale ed eloquente della musica come della vita». Rigorosa nel restituire la parola alle vittime della storia, Sgarbi fa luce con *I nomi del Signor Sulcic* sulle pieghe di un racconto con cui nessuno vorrebbe fare i conti, concedendo il minimo possibile all'intrattenimento. Perché se la verità, come disse la regista presentando il film allo scorso Festival di Torino, «è un viaggio scomodo», il cinema, più di ogni altra arte, può contribuire a svelarla: «Il cinema

per me non risponde a ragioni di opportunità, economiche o produttive, se non in parte minoritaria. Rimane uno spazio di libertà assoluta. Racconto ciò che sento

il bisogno di raccontare e come sento il bisogno di raccontarlo. D'altra parte spesso, anzi sempre, i miei documentari hanno teso a una forma narrativa, così co-

me ne *I nomi del Signor Sulcic* esiste una base storica. Spero di mantenere anche in futuro questa libertà del desiderio».

**Ilaria Ravarino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

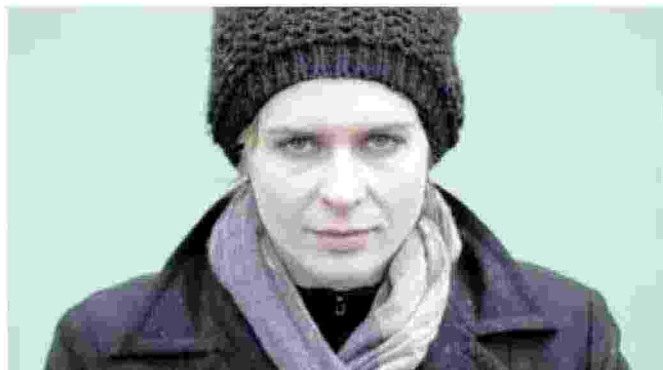
**«LA MEMORIA È UNA PAROLA EQUIVOCA: NON RIGUARDA IL PASSATO MA IL FUTURO. E SI PUÒ SCEGLIERE DI NON FARSI SCHIACCIARE»**

**UN "GIALLO DELLA STORIA" REALIZZATO CON GLI SCRITTORI MAGRIS E PRESSBURGER E CON LE MUSICHE (E I SILENZI) DI BATTIATO**

La città friulana è crocevia e "centro di gravità" del continente



**LA RICOSTRUZIONE**  
A sinistra, una scena del film diretto da Elisabetta Sgarbi "I nomi del signor Sulcic", ambientato a Trieste. Qui sotto, l'attore Roberto Herlitzka, 81 anni, nella pellicola



Qui sopra, Elena Radonicich, 34 anni, in una scena del film. Sotto, Elisabetta Sgarbi, 53



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.